

Diario immaginifico a doppio segno

«Il casualitico» di Claudio Scaringella, testi e disegni anche per decifrare le stratigrafie di Roma

RENATO NICOLINI

In accordo con il titolo (*Il casualitico*, Voland), mi lascio guidare dal caso per presentare questo libro di Claudio Scaringella. Due volte sono stato aiutato dal luogo. La ex Colonia Vittorio Emanuele sul lungomare di Ostia, ospita oggi anche la sede di una biblioteca comunale. La cosa notevole è che per realizzare questo bizzarro edificio, metà *romano* metà mescolanza di stili - con una punta di *decò* - opera di Vincenzo Fasolo - è stato demolito un edificio esistente di Marcello Piacentini. Il rapporto di Piacentini con il potere, com'è noto, era all'insegna del più disincantato cinismo. Fasolo invece ci metteva le viscere. Ho trovato di buon augurio che in quel caso, forse l'unico di cui sono a conoscenza come studioso d'architettura, Piacentini, cioè il cinismo, sia stato sconfitto. Questo è, del resto, il concetto fondamentale che comunica il libro di Scaringella, per metà antologia di scritti scelti da lui stesso all'interno della letteratura contemporanea, per l'altra metà suoi disegni, secondo corrispondenze forse intime, forse casuali.

L'immaginazione può ancora vincere contro il potere, anche se in maniera alquanto surrealistica, più immaginata che reale. All'interno del Palazzo dei Congressi all'Eur, invece, sono stato ispirato dal modello utilizzato e contemporaneamente occultato all'interno di questa sua architettura da Adalberto Libera. La sfera generata dalla volta del Pantheon s'iscrive infatti esattamente dentro la grande aula centrale del Palazzo di Libera. Un architetto che elabora il proprio discorso partendo dall'eloquenza delle forme semplici

(di cui il Pantheon è l'archetipo), e contaminandola con la propria immaginazione *scatenata* dai luoghi. Attraverso i progetti, costruiti o rimasti tali, di Libera possiamo ricostruire l'idea complessiva di Roma. Alla Roma *analoga* di Libera appartengono il grande vuoto urbano del Circo Massimo riempito dalla mostra dell'Assistenza all'infanzia; il progetto di concorso (con De Renzi e Vaccaro) per l'Auditorium a viale Aventino che dialoga idealmente con il Colosseo, di cui riprende la curvatura, il Palazzo delle poste di Testaccio (sempre con De Renzi)...

Non stiamo divagando ma, al contrario, avvicinandoci all'essenza del libro di Scaringella - a un modo di raccontare indiretto, affidato alla libera relazione tra le immagini e i testi, alle imprevedibili associazioni che possono suggerire al loro altrettanto imprevedibile lettore. In seguito, nelle sue mostre romane, alla Aam di Francesco Moschini e a Esquilino Domani, ho ritrovato da sole molte delle immagini del libro. Scaringella ci propone con il suo *Casualitico* qualcosa che assomiglia all'essenza di Roma: il corto circuito temporale, tra le diverse città che sono state Roma nel tempo, che aveva così impressionato già Freud. Scaringella si accende di stupore di fronte a racconti che hanno descritto con quarant'anni e più di anticipo le immagini che in quel momento si formano nella sua mente. E' una formula che potrebbe ricordare il celebre *Pierre Menard autore del Chisciotte* di Borges. Ma, per via della sua natura casuale e frammentaria (l'opposto della metafisica ontologica di Borges), sembra essere piuttosto

la captazione di una deformazione (se non mutazione) del linguaggio, segnato dagli striscianti scambi di ruolo tra vero e simulacro, modellismo del presente e del passato, oggi in atto. Dai disegni di Scaringella ci guarda la strana espressione di un'epoca in cui il vero era invece la convulsione del cambiamento.

Epifaniche comparizioni, luoghi del paesaggio inesistente, architetture a declinazione analitica del termine abitare, anti accademica decostruzione di ironiche logiche costruttive. La trasformazione produceva detriti, briciole dei due fronti, dove l'ideologia è minata dal ritmo di Pinocchio mescolato alla classicità. Lo scandalo del muro di Berlino e

Per metà antologia di brani

scelti dall'autore, da Pessoa ad Amélie

Nothomb, e per metà suoi disegni secondo corrispondenze di intime ispirazioni

l'accettazione delle *ville nouvelles*, dove le abitazioni sono come merci nelle scaffalature di centri commerciali. Il centro commerciale, non ancora *shopping mall*, prende del resto il posto di strade e piazze come *luogo pubblico*. Il sentore dell'epoca barbarica che si profilava era inteso come un obbligo a strutturare un nuovo linguaggio.

Tendenze e attese di questo nuovo possibile si sono chiuse, negli anni, una dopo l'altra, spesso senza avvisare. I linguaggi sono tornati al consumo di se stessi. Non molti hanno seguito a cercare, a *immaginare*, l'illuminazione. Scaringella lo ha fatto incollando ai supporti, a volte piccoli fogli, a volte tele

o grandi carte, come nella recente mostra a Esquilino Domani. Il ritornare delle stesse visioni si trasforma in meditazione sull'*attimo*, su un'epifania ormai estranea all'impegno.

Da più segni - in particolare un convegno a Valle Giulia, che ha generato un libro sulla facoltà di architettura di Roma all'inizio dei '60, di prossima uscita a cura di Franco Purini, con tanto di presentazione all'Accademia di San Luca - si può dedurre un ritorno di interesse per quel tempo ormai lontano. Scaringella ha anticipato questo sentimento prima che abbia avuto il tempo di diventare moda, rivelando con la sua soggettività il modo allora diffuso di essere studente di architettura (e che cos'altro può essere un architetto, se non un perenne studente?). Anche Scaringella ha attraversato il periodo in cui la facoltà è passata, nel corso di un solo decennio, dalle poche centinaia alle parecchie migliaia di iscritti, perdendo forse per sempre l'aura del luogo di formazione di una *élite*. Scaringella partecipa alla fase terminale di questa mutazione - quando ancora gli studenti di architettura si organizzavano per studi (dai nomi simbolici come il Labirinto o toponomastici come lo studio di via degli Scipioni), ma riusciva sempre più difficile persino far capire come una discussione sullo *specifico architettonico*, sull'architettura come linguaggio, potesse essere (e di gran lunga) più appassionante e coinvolgente della rituale lamentazione sugli infiniti mali di cui soffrono città, cittadini e territorio. *Il casualitico* di Scaringella può essere, per chi lo legge, lo sciamano che guida alla comprensione di questa ormai un po' tribale memoria. Chissà che non ne esca illuminato e contagiato.